Autunno caldo per la Cgil. Sei piazze per lo sciopero generale del 20 Novembre



Autunno caldo per la Cgil Calabria. Il prossimo 20 novembre il sindacato aderirà allo sciopero generale nazionale con sei manifestazioni su Catanzaro, Crotone, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia e Lamezia Terme. Il prossimo 28 novembre, invece, la Cgil Calabria sarà presente alla manifestazione sul Mezzogiorno che si terrà a Napoli.

Di entrambe le mobilitazioni ha discusso l'Assemblea dei quadri e dei delegati convocata a Lamezia Terme.
Durante i lavori, a cui ha partecipato anche il responsabile Area Sviluppo CGIL nazionale Massimo Brancato, si è parlato di lavoro, pace, giustizia sociale, infrastrutture, diritto alla casa, autonomia differenziata, sanità, ambiente, transizione energetica e tanti altri temi oggetto della piattaforma rivendicativa dello sciopero generale.

Diversi gli interventi dei lavoratori che hanno testimoniato l'iniquità di un mondo del lavoro sempre più fragile, precario e povero. "Lo sciopero generale della Cgil – ha sottolineato il Segretario Generale Gianfranco Trotta – non nasce da una contrapposizione pregiudiziale nei confronti del Governo, ma da una valutazione precisa delle politiche economiche, sociali e industriali che si stanno portando avanti e delle conseguenze concrete che queste politiche producono sulla vita delle persone".

“Come CGIL rivendichiamo che la sicurezza non si costruisce alimentando una corsa al riarmo, ma investendo nella cooperazione, nella diplomazia, nella solidarietà tra i popoli e nella costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sul diritto e sulla convivenza pacifica. Le risorse pubbliche sono limitate e le scelte politiche determinano le priorità di una società. Noi pensiamo – ha aggiunto Trotta – che debbano essere destinate innanzitutto alla sanità, alla scuola, alla ricerca, alla protezione sociale, alle infrastrutture, alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro di qualità. La pace non è un tema separato dalle nostre rivendicazioni sindacali. È la condizione necessaria per costruire un modello di sviluppo che metta al centro le persone e non gli interessi economici legati alla guerra”.

“Vogliamo un Mezzogiorno protagonista di una nuova stagione di sviluppo e che torni al centro delle politiche industriali ed europee. Riteniamo che la direzione intrapresa dal Governo non risponda alle emergenze reali del Paese, non risponde ai bisogni di chi lavora, di chi ha lavorato una vita e oggi vive con una pensione insufficiente, di chi un lavoro lo cerca e non lo trova, di chi è costretto ad accettare condizioni di precarietà e sotto salario, dei giovani che continuano a lasciare i propri territori perché non vedono prospettive per il futuro. Non possiamo – ha osservato il Segretario – limitarci a denunciare ciò che non funziona. Dobbiamo avere la forza di indicare un’altra idea di Paese, un’altra politica economica, un’altra idea di giustizia sociale”.

Focus poi sulla Calabria: “Il problema non è soltanto la mancanza di lavoro – ha detto – ma la mancanza di un sistema economico e sociale capace di trattenere il lavoro, le competenze e le persone. Non basta che un giovane trovi un’occupazione per qualche mese, deve poter costruire un progetto di vita. Non basta che una donna trovi un lavoro precario, deve poter accedere a un’occupazione stabile e a servizi che le consentano di conciliare vita e lavoro. Non

basta che un’impresa riceva un incentivo, deve radicarsi nel territorio, investire, innovare, creare occupazione e rispettare i contratti. La Calabria non può vivere soltanto di stagionalità, turismo non qualificato e edilizia legata alla spesa straordinaria. Dobbiamo – ha continuato – costruire una nuova struttura produttiva”.

“Manifestare, esserci – ha affermato Brancato – significa essere consapevoli che l’attuale situazione del Paese è difficile e complessa, ma credere di potere cambiare le cose. Con lo sciopero del 20 novembre vogliamo affermare che il lavoro non può continuare a essere considerato una variabile, deve tornare a essere il punto di partenza delle politiche pubbliche, perché senza salari dignitosi, diritti, investimenti e coesione sociale non può esserci uno sviluppo solido, equilibrato e duraturo”.

“Essere presenti allo sciopero generale del 20 novembre e a Napoli il 28 novembre è un’occasione per riportare queste questioni al centro del confronto nazionale. La vertenza Mezzogiorno non è una rivendicazione territoriale, ma una grande questione nazionale. Ridurre i divari – ha concluso – significa rafforzare l’intero sistema economico e produttivo italiano”.